

Sagnalonga è un ricordo dell'infanzia , dell'adolescenza e dell'età adulta.

Intorno a quella piccola casetta immersa nei boschi c'è il legame con mio nonno, che la costruì, e mio padre che l'amava immensamente, che diceva non c'è al mondo un posto più bello di Sagnalonga; questo amore sconfinato per la natura, la montagna e la pace che questi luoghi da sempre rappresentano sono parte di me e spero delle generazioni future della mia famiglia.

Qui ho fatto i miei primi passi, qui li ha fatti mia figlia due passettini poi tre a piedi nudi sull'erba piena di fiori e timo montano il cui sapore e odore invade il mio cuore di ricordi . Ricordi di mio padre che cercava di moltiplicarlo nel giardino davanti a casa, che lo coglieva e ci condivideva di tutto dalla pasta agli arrostiti, la sua cucina sapeva di montagna, di timo e ginepro, sapeva di Sagnalonga.

Si veniva d'estate e si giocava alla ricerca di girini e rane tra acquitrini che sorgevano vicino all'attuale lago artificiale o quella ancora esistente. Si raccoglievano mirtilli si facevano lunghe passeggiate verso i laghi verso gli alpeggi che puzzavano di letame ed erano decadenti ma il formaggio che scolavano dai pentoloni neri sulla brace era buonissimo, potevamo trovarlo solo lì, era una ricotta appena fatta e una toma dal gusto unico.

Lago nero punto di arrivo da Sagnalonga e di partenza, con mio nonno, per le camminate lungo le creste alla ricerca di pezzi di bombe stando attenti al tanto filo spinato arrugginito e le marmotte ritte e attente a segnalarci, bellissime. Mio nonno con il passo lento costante che alla fine arrivava sempre primo alla destinazione, mio nonno che portava dietro un corno che avrebbe suonato se si fosse fatto male, che camminava con un bastone di legno e un zaino verde di tela spessa come quello degli alpini, lui alpino quelle montagne le conosceva bene, i sentieri che aveva contribuito a costruire durante la sua leva, mio nonno che batteva forte il suo bastone per scacciare bisce e vipere, mio nonno che guardava il mondo incuriosito e che amava me e mia sorella che ci osservava da lontano affinché non ci facessimo male. Mio nonno una persona come è Sagnalonga, gentile, buono e uomo di pace.

Sagnalonga è il pic-nic in montagna con la carne in scatola con gelatina o spalmabile è il sorriso di mio padre mentre taglia il pane e ci porge il nostro panino.

D'estate si faceva manutenzione della casa, si facevano le scorte di latte e scatolame per l'inverno , prima della diffusione delle motoslitte l'approvvigionamento di cibo si faceva in estate per non caricarsi l'inverno poiché si saliva in seggiovia, si andava per boschi a fare legna caduta nel sottobosco per riscaldarsi.

In autunno si saliva per terminare ciò che in estate si era cominciato e si chiudeva casa, si vuotavano gli impianti e si sperava di aver fatto un buon lavoro, altrimenti l'inverno gelava i tubi dell'acqua.

E infine arrivava l'inverno il magico inverno innevato, il freddo gelido inverno.

L'inverno era la salita spaventosissima nella seggiovia ad un posto che si chiudeva solo con un'asticella e spesso si fermava lì sospesa per attimi eterni e stringevo il mio orsetto per darmi coraggio ma poi ripartiva e io e mia sorella ci preparavamo per la seconda seggiovia insieme.

L'inverno era arrivare a casa e avere il termometro sotto zero, stare vestiti vicino alla stufa e con la bouille dell'acqua calda sotto le coperte, era materassi umidi e stanze intorno ai 10 °c'era il racconto di mio nonno che apriva le finestre per far uscire la furigine dei camini sostenendo che ormai faceva caldo mentre tutti gelavano ancora. E' mio padre che aggiunse tipologie di riscaldamento per

rendere la casa confortevole a noi, negli ultimi anni saliva anche qualche giorno prima per farci stare al caldo da subito.

Mio padre prima di farci provare gli sci da discesa ci insegnò la passeggiata lenta con gli sci da fondo, tra i boschi alla ricerca di un'impronta, su per il baby verso il lago nero o il lago delle capre o alla montanina con la tappa con la ricompensa delle patatine fritte.

Della mia infanzia d'inverno a Sagnalonga ricordo il freddo e la neve, tanta tantissima neve che ti impediva di aprire la porta e ti obbligava ad entrare dal balcone mio padre che spala, accende i camini e la stufa, i calzettoni di lana appesi, ma soprattutto gli anni spensierati di una bambina libera di muoversi e giocare bagnarsi e rotolarsi nella neve. E' mia mamma che sta a casa perché soffre il freddo e lo sci non fa per lei ma che nelle giornate primaverili quando la neve iniziava a sciogliersi facendo intravedere il risveglio della natura chiedeva di fare passeggiate; è mia zia che l'unica volta che venne stava sempre pronta con il té caldo e dentro la teiera lasciava tutte le bustine di tè usate

Sagnalonga è stata ed è luogo di famiglia e accoglienza è la porta sempre aperta, per una parola per mangiare conviviale, la nostra casa fu concepita da mio nonno come un rifugio, ancora oggi mi domando come dormissero tutti e 7 in quella casa che negli anni 70 era inagibile al piano di sotto per presenza d' infiltrazioni di acqua e quindi ghiaccio, tanto che nelle mattonelle d'entrata sono presenti ancora i segni del piccone che usavano per rompere il ghiaccio e aprire la porta.

Sagnalonga è anche la mia prima vacanza da sola con le amiche, salimmo con gli zaini in spalla spavalde e trascorremmo una breve ma bellissima vacanza fatta di sole e libertà.

Sagnalonga é il libro degli ospiti, fortemente voluto da mio padre dove ognuno che vi ha soggiornato ha lasciato un ricordo una parola, sul luogo anche solo un saluto.

Intorno alla nostra casetta ruota una storia familiare di quattro generazioni fatta di mille aneddoti che a volte fanno scendere una lacrima; per tutti noi è una casa importante, è un luogo importante da preservare non solo per i ricordi ad essa legati ma per la fortuna che abbiamo nell' avere ereditato un luogo magico raro.